

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**La Birba**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La Birba

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>), dove il titolo sopra citato è disponibile in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 10, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 febbraio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# *LA BIRBA*

*di Carlo Goldoni*

*Intermezzo di due parti per musica rappresentato per  
la prima volta in Venezia il carnevale dell'anno 1735.*

## PERSONAGGI

*ORAZIO cavalier romano.*

*CECCHINA sua sorella.*

*LINDORA veneziana, moglie d'Orazio.*

La Scena è in Venezia.

## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

ORAZIO *di casa, cacciato da quattro che poi affiggono  
su la porta un cartello, e partono.*

ORAZ. Piano, piano, signori,  
Abbiate compassione  
D'un pover galantuomo.  
In camiscia restar sopra la strada  
Degg'io con questo freddo?  
Cotanta crudeltade in voi non credo.  
Andate alla malora.  
Ecco dove alla fin m'hanno ridotto  
Il giuoco rio, la crapula, i bagordi.  
Ma che dirà mia moglie  
Quando questo saprà? Pur troppo anch'essa  
Con le sue tante mode e tante gale  
Fu in gran parte cagion di questo male.  
Ma non vorrei al certo  
Ch'ella mi ritrovasse in questo stato;  
Vuò batter da Cecchina mia sorella.  
È ver che fuor di casa  
Per cagion di mia moglie io la cacciai,  
E che le consumai  
Quasi tutta la dote,  
Ma pur trovarla io spero,  
Per la forza del sangue,  
Ancor pietosa ad un fratel che langue.  
Ehi di casa. Cecchina.

### SCENA SECONDA

CECCHINA *al balcone e detto.*

CECC. Siete voi, fratel mio?  
ORAZ. Sì, sorella, son io.  
CECC. In camiscia? perché?  
ORAZ. La mia disgrazia  
Mi ridusse così.  
CECC. Come?  
ORAZ. Di casa  
Per i debiti miei fui discacciato.  
CECC. Io non saprei che farvi.  
ORAZ. In questo stato

Non vi muovo a pietà?  
 CECC. Me ne dispiace.  
 ORAZ. Soccorrete mi dunque.  
 CECC. Andate in pace.  
 ORAZ. Come? Sorella ingrata,  
 Così meco spietata?  
 Sapete quanto amor che vi portai.  
 CECC. Io veramente il vostro amor provai  
 Quando mi discacciaste  
 Di casa sì vilmente,  
 E la mia dote riduceste in niente.  
 ORAZ. (Ella ha ragion, ma voglio far il bravo).  
 Orsù, non tante ciarle;  
 Datemi da vestire, e se da uomo  
 Abiti non avete,  
 Datemi un qualche andrien, che tanto serve.  
 CECC. Ma da una miserabile  
 Che vorreste voi mai?  
 ORAZ. Orsù, Cecchina, ho pazientato assai.  
 O aprite questa porta,  
 O giù la getterò.  
 CECC. Aspettate, fratel, ch'io l'aprirò.  
 (S'inganna, se m'aspetta;  
 Vuoto la casa e me ne fuggo in fretta).  
 ORAZ. Ma una gondola giunge.  
 Sarà forse mia moglie. Oh questa è bella,  
 Che fuor di casa dovrà stare anch'ella.

### SCENA TERZA

LINDORA *e detto.*

LIND. No la se incomoda,  
 Caro lustrissimo;  
 No, no certissimo,  
 Za son a casa,  
 Resti pur là.  
 ORAZ. (Sempre da cavalieri ella è servita,  
 Ma adesso anco per lei sarà finita).  
 LIND. Oe fermè, barcarioli,  
 Dè una siada indrio.  
 Sior marchese, l'aspetto  
 Stamattina a disnar.  
 ORAZ. (Venga, venga, che avrà ben da mangiar).  
 LIND. Sior Orazio in camisa, e su la strada?  
 Che? Seu diventà mato?  
 ORAZ. Io già pazzo non son, ma disperato.

LIND. Come sarave a dir?  
 ORAZ. Guardate in alto,  
 Quel cartello leggete.  
 LIND. Qua dise: Casa d'affittar.  
 ORAZ. Ridete?  
 Or sappiate che alfine i creditori  
 M'han cacciato di casa;  
 I mobili s'han preso,  
 Colà entrar non si puole.  
 LIND. Oh povera Lindora,  
 Come songio ridotta?  
 ORAZ. Le vostre pompe e gale...  
 LIND. Quel ziogo maledetto...  
 ORAZ. Il vostro praticar gran cavalieri...  
 LIND. El vostro morosar con questa e quella...  
 ORAZ. Vostro poco cervello...  
 LIND. Vostro poco giudizio...  
 ORAZ. È stata la cagion...  
 LIND. Xe sta el motivo...  
 ORAZ. } *a due* Del nostro precipizio.  
 LIND. }  
 ORAZ. Cosa mai si può far? Vi vuol pazienza.  
 LIND. Inzegneve pur vu, za mi gh'ò in testa  
 Una resoluzion bizzarra e presta.  
 ORAZ. Mia sorella Cecchina, a cui palese  
 Ho fatto il caso mio,  
 Dovria darci soccorso.  
 LIND. Arecordeve  
 Che senza de culìa mi voggio far,  
 Se da fame credesse anca crepar.

Scuffia bon zorno,  
 Andrien a spasso,  
 Cerchi, ve lasso,  
 No fe più per mi.

ORAZ. Anch'io penso di farne una assai bella,  
 Ma non viene e mi burla la sorella.  
 Or è meglio ch'io parta,  
 Che se qualcun mi vede in questa guisa,  
 Creperà certamente dalle risa.

Io sembro di quelli  
 Che a mezzo l'estate  
 Si vedono snelli  
 Giocare al pallon.  
 Ma tremo dal freddo;  
 Ingrata Cecchina,  
 Non v'è compassion.

LIND. Alfin son arrivada  
A cantar canzonette in sulla strada.  
Vaga pur co la sa andar,  
Anca cussì se vive e se sbabazza,  
Che de zente da ben piena è la piazza.  
Orsù, demo prencipio:  
Sentì sta canzonetta  
Niova de sto paese,  
Che una sol volta l'ha cantada Agnese.

Quando vedo in zamberlucco  
Donna Catte e donna Betta,  
Me vien squasi el mal mazzucco  
A pensar che mi nol gh'ò.  
Ma se posso mel vôi far,  
Gh'ò un bon terno, el vôi zogar,  
Trenta soldi rischierò.

E chi la vuol la costa un soldo solo.  
Vago una volta attorno,  
E a chi me dà un soldetto,  
Darghe la so risposta anca prometto.

ORAZ. Chi chi chi vuo vuo vuol vevedere  
A bababallallar i cacacani.

LIND. Varè qua un'altra birba.

ORAZ. Preprestosto mamangiagia frefredo,  
Fa fa fa un saltototo per la vecchia.

LIND. Oh questo ghe mancava  
Per levar dal mio bozzolo la zente.  
Che tartaggia insolente!

ORAZ. Tutto il giorno la lavora, lavora,  
Be benedetto sia il lavorare,  
Tutto il giorno affafaticare  
E la sera papapan e cipolla.

LIND. Son za stufà morbada,  
Nol vôi più sopportar. Oe galantomo,  
Questa no xe la forma  
De vogarme sul remo.

ORAZ. Che che dite?

LIND. Digo cussì, che con i vostri cani  
Vu me desfè el mio treppo.

ORAZ. La piapiazza è cocomune.

LIND. Sior sù, ma el posto è mio.

ORAZ. Poposso posteteteggiar anch'io.

LIND. E mi digo che vôi che andè lontan,  
Perché se no dopererò le man.

ORAZ. Non fa fate la matta,  
Peperché adoprerò anchichich'io

LIND. Il bababastostone.  
Vorave veder questa!

#### SCENA QUARTA

CECCHINA *e detti.*

CECC. Olà fermev;  
Disì, che diavol fev?  
LIND. Sto tartaggia insolente  
Con i so cani m'ha levà la zente.  
ORAZ. Ella è una bubugiarda.  
CECC. E no v'averugnè  
In piazza a taccar lit?  
Più tost che circolant,  
Me parì du birbant.  
ORAZ. Didite bene:  
Cocolei è una che che non sa nulla,  
Più più ignorante dedella baulla.  
LIND. E vu, siora, chi seu?  
CECC. No vediv? Urtadora;  
E sì a son da Bulogna.  
LIND. Steme lontan, no me tacchè la roгна.  
CECC. Se chi son saver volì,  
Vel dirò, steme ascoltar.  
Basta ben che non ridì  
Nel sentirm a rasonar.  
La mi mama fu Menghina,  
Mi papà Bartolamiè;  
I vendean la porcelina  
Alla Tor di Asiniè.  
ORAZ. (Oh quanto agli occhi miei  
Va piacendo costei!)  
LIND. No me despiase  
Sta vostra profession.  
CECC. S'av cuntintè  
Farem, com se sol dir, tra nu de balla.  
LIND. Come sarave a dir?  
ORAZ. Che cocalona!  
CECC. El zergh non intendì? Farem de balla  
Vul dir che s'unirem tutti trì assiem.  
Spartirem el vadagn,  
E goderem el mond ai spal del gonz.  
Za sem de quella razza,  
Che per no lavorar batte la piazza.  
LIND. Per mi son contentissima. (In sta forma

ORAZ. Nell'arte del birbar sarò perfetta).  
Anchichich'io mi contento.  
(Già per costei ardere il cor mi sento).  
CECC. (Così costoro mi faran le spese,  
Fin che possa tornar al mio paese).  
LIND. Orsù via scomenzemo,  
Vôi che tutta la zente a nu tiremo.

Cari signori, vi voglio pregare,  
Questo sarà per vostra cortesia,  
Tutti d'accordo volerme ascoltare  
Se avè voggia de star in allegria.

ORAZ. Ma l'ora si fa tarda  
E qui non viene alcuno;  
Meglio è che ce ne andiamo all'osteria  
A stabilir la nostra compagnia.  
LIND. Come? No tartaggiè?  
ORAZ. Oibò, pensate!  
È questa una finzione, acciò che il popolo  
Di me piacer si prenda,  
E con più gusto il suo danaro ei spenda.  
LIND. Oh cossa séntio mai?  
CECC. Se voi credete  
Che bolognese io sia,  
V'ingannate, signori, in fede mia;  
Per celarmi qual sono,  
In un linguaggio forastier ragiono.  
LIND. Poderavio saver con verità  
Chi sè? Za semo tutti d'una lega.  
ORAZ. Io sono Orazio, cavalier romano.  
CECC. Io son Cecchina, giovine romana.  
LIND. E mi che son Lindora veneziana,  
Ve mando a far squartar.  
Ti ti xe mio mario,  
E ti quella pettegola sfazzada  
Cecchina mia cugnada.  
CECC. Orazio voi!  
ORAZ. Cecchina tu?  
CECC. } *a due* Che vedo!  
ORAZ. }  
ORAZ. Ma come in questi panni,  
E a far questo mestier ti sei ridotta?  
CECC. Da voi perseguitata,  
Deliberai fuggir.  
ORAZ. Or che far pensi?  
CECC. Eh via ch'io questi conti  
Non rendo ad un fratello  
Che ha nella testa sua poco cervello.  
ORAZ. E voi siete Lindora?

LIND. Son quella apponto, cara la mia zogia.  
ORAZ. Volete star con me?  
LIND. Va pur al bogia.

Sì, furbazzo, son Lindora:  
No te voggio, va in malora.  
Basta quel che ti m'ha fatto.  
ORAZ. No, no, no, non son sù matto.  
CECC. Io non voglio star con voi.  
*a tre* Ognun tenda a' fatti suoi.  
LIND. Mi viverò cantando.  
ORAZ. Io pure tartagliando.  
CECC. Ed io cavando macchie  
Il mondo goderò.

LIND. E viva la birba,  
ORAZ. } *a tre* E chi l'inventò.  
CECC.

LIND. Se mai più ti me trovassi,  
No me star gnanca a vardar.  
ORAZ. Se mai più tu mi incontrassi,  
CECC. } *a due* Guarda bene a non parlar.  
*a tre* No sicuro.

LIND. Velo zuro.  
*a tre* Ognun tenda al suo mestier.  
LIND. Chi vuol canzon novelle?  
CECC. Chi vuol terra per le macchie?  
ORAZ. Chichichi vuol vevedere  
Babalar i cacacani?

LIND. Vi protesto  
ORAZ. } *a tre* Che sempre dirò:  
CECC. E viva la birba  
E chi l'inventò.

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

CECCHINA *da orbetta.*

Via, con l'orbetta  
Siè generosi,  
Mostreve pietosi  
No me abandonè.  
Chi me dà un soldo?  
Chi me dà un bezzo?  
Qualcosa buttè.

O poveretta mi, xe più d'un'ora  
Che stago a chiappar freddo,  
E 'l primo soldo non ho visto ancora.  
(M'affatico a parlar in veneziano,  
Che un tal mestier non fa perfettamente  
Chi la favella ed il vestir non mente.  
L'arte di cavamacchie  
M'è andata male assai,  
Onde quest'imparai  
Nuovo mestier da certa vecchiarella  
Che con simil finzion vive ancor ella.  
In fatti mi contento. In pochi giorni  
M'avanzai tal dinaro,  
Che alle miserie mie può far riparo.  
Oh se mi capitasse  
Un qualche buon partito,  
Vorrei pigliar marito, e benché fosse  
Molto inferiore alli natali miei,  
Senza riguardo alcun lo piglierei).

### SCENA SECONDA

ORAZIO *e detta.*

ORAZ. Fate la caretate  
A chisso pover'ommo  
Ch'è tutto sgangherato  
Nelle gambe, e le braccia stroppeato.  
Datemi no carlino,  
Che canteraggio na canzuna bella  
Napoletana sopra na citella.

Bella figliama, se bolete,  
Ve daraggio lo mio core;  
Songo tutto, già lo sapete,  
Arso strutto pe' vostr' amore.  
Lo mio core solo desia  
Che voi siate consorte mia.

Anemo, via segnuri,  
Na lemosena fate. (Oh che bel volto!  
Da una cieca gentil lo stroppio è colto).

CECC. Alla povera orbina  
Chi fa la carità?

ORAZ. (In questo stato  
Costei rassembra il cieco Dio bendato).

CECC. (Questo stroppio mi viene  
A dimezzar la preda.)

ORAZ. Bella figliuola mia, dimme no poco,  
Sei de chisso paese?

CECC. Veneziana, sior sì.

ORAZ. (Com'è cortese!)  
Sei zita, o maretata?

CECC. So una povera putta.

ORAZ. Perché no te marite?

CECC. Perché per mia desgrazia no ghe vedo.

ORAZ. Se bè che no ce vide,  
Se te vuoi maretà te piglieraggio.

CECC. Ma vu no seu stroppià?

ORAZ. Siente, fegliola,  
No secreto t'affido, ma sta zitta.  
Io non songo stroppeato,  
Ma chissa è na fenziune  
Pe ingannà le persune.  
Se no lo cride, aspetta: in un momento  
Io jetto le stampelle, e san deviento.

CECC. Oh cossa séntio mai!

ORAZ. E per narrarti il tutto,  
Non son napolitano,  
Ma son figliuol d'un galantuom romano.  
Vu sè donca una birba?

CECC. Vu sè donca una birba?

ORAZ. In questo modo  
Cento scudi avanzati ho nel taschino;  
Se voi vi contentate,  
Sarò vostro marito.  
Ah se voi mi vedeste,  
So certo che di me vi invogliereste.

CECC. Per dirvela, signore,  
Io già cieca non sono,  
Ma fingo come voi.

ORAZ. Ciel, ti ringrazio!  
Mi vedete voi dunque?

CECC. Io vi vedo benissimo.  
 ORAZ. Volete esser mia sposa?  
 CECC. Io son contenta. Ma...  
 ORAZ. Che ma?  
 CECC. Quel volto  
 Sì sporco, e quel vestito da birbante...  
 ORAZ. Eh, mi vedrete poi bello e galante.  
 CECC. Io non voglio più far vita sì trista.  
 Di già ch'ho la mia vista  
 E voi stroppio non siete,  
 Qualche miglior mestier vuò che facciamo,  
 E che il mondo godiamo.  
 Anch'io tengo una borsa di denari;  
 L'impiegheremo assieme.  
 Voglio che ci vestiam da cortigiani.  
 ORAZ. E poi dopo faremo i ciarlatani.

### SCENA TERZA

LINDORA *e detti.*

LIND. (*Di dentro*) Chi ha drappi vecchi,  
 Chi ha veste vecchie,  
 Chi ha corridoro vecchi  
 Da vender?  
 ORAZ. È questi un strazzaruolo:  
 Uno che compra e vende li vestiti;  
 Comperarne vorrei, s'egli l'avesse,  
 Un per voi, un per me.  
 CECC. Giove il volesse!  
 LIND. Chi ha capei vecchi,  
 Chi ha rami vecchi  
 Da vender?  
 ORAZ. Caro amico...  
 LIND. Andè in pase,  
 Che mi no gh'ò monea.  
 ORAZ. Io già la carità non vi chiedea.  
 Ditemi, avreste niente  
 Che m'andasse alla vita?  
 LIND. Son strazzariol, ma mi no vendo strazze.  
 ORAZ. Ed io straccie non compro.  
 Un abito vogl'io da cavaliere.  
 CECC. Ed io da gentildonna uno ne voglio.  
 LIND. Varè che musì! Dove gh'aveu i bezzi?  
 ORAZ. Questi qui sono scudi.

CECC. E questi son zecchini.  
 LIND. Quando la xe cussì, gh'avè rason.  
 Ve mostro un per de cai, ma su la giusta.  
 Vardè sto abito intiero,  
 El xe niovo de pezza,  
 Fatto all'ultima moda,  
 E su la vostra vita el par tagiao;  
 Si lo volè, vel dago a bon marcao.  
 ORAZ. Questo saria a proposito.  
 Quanto costa? Non dite uno sproposito.  
 LIND. A pian, che vôi che femo un sol contratto.  
 Sto andrien per sta patrona  
 Saria giusto una mana,  
 Ela lo pol portar senza sottana.  
 CECC. E questo quanto val?  
 LIND. Poche parole  
 Vôi che femo tra nu:  
 Cento ducati in tutto.  
 CECC. *a due* Uh uh uh uh!  
 ORAZ.  
 LIND. Via, no ve fe paura,  
 Me remetto alle cosse del dover.  
 ORAZ. Vi do cinquanta scudi.  
 LIND. In ogni forma  
 Voi che restè contento:  
 Tiolè la roba, e deme i bezzi.  
 ORAZ. In questa  
 Borsa sono, contate.  
 LIND. In t'una occhiada  
 Ve so dir se i xe giusti.  
 ORAZ. Andiamo all'osteria  
 Dove alcun'altra bagattella io tengo  
 Adattata al bisogno. Indi alla Piazza  
 Andremo immantimente,  
 E faremo stupir tutta la gente.  
 CECC. Andiamo, che ancor io  
 Mi voglio porre in buona positura,  
 E in Piazza voglio far la mia figura. (*partono*)

#### SCENA QUARTA

LINDORA *sola*.

Chi l'averave dito  
 Che do pitochi avesse tanti bezzi?  
 Cussì anca mi, cantando canzonette,  
 Ò fatto quattro soldi,  
 E me son messa a far sto bon mistier,

Con el qual delle volte, in un momento,  
Se ghe pol vadagnar cento per cento.  
Però sto capital tutto no è mio.  
Che no gh'ò tanto al mondo;  
E sti abiti stessi  
Che in sto ponto ho vendui,  
In credenza i ò abui,  
Come saver se puol  
Da quel mio sior compare strazzariol.  
Da omo m'ò vestio  
Perché se mio mario  
Me cognoscesse, gh'averia paura  
Che despoggiada resteria a drettura.  
Benché, quando ghe penso.  
Me vien da pianzer. Povero mario,  
El sarà andà de mal;  
El sarà in sepoltura, o all'ospeal.  
Questo è el solito fin de chi vol far,  
Come che se sol dir, d'ogni erba un fasso:  
Perché chi no misura  
El voler col poder, puoco la dura.

Quanti quanti paregini  
Tutti gala e tutti mina,  
Dopo aver fenio i zecchini,  
A magnar la polentina  
Xe redotti ai nostri dì!  
Se sguazza, se gode,  
Se osserva le mode,  
E zo a tombolon  
Co no se pol pì.

Ma cossa védio mai?  
L'abito che ho venduo, lo vedo adosso  
De Orazio mio mario.  
Lu è quel che l'ha comprà, lu xe el pitocco,  
E Cecchina sarà forse culia.  
Me voggio retirar,  
E in desparte ascoltar vôi quel che i dise.  
Orazio xe alla fin le mie raìse. (*si ritira*)

#### SCENA ULTIMA

ORAZIO, CECCHINA *e detta ritirata.*

ORAZ.  
Cara Cecchina mia, giacché la sorte  
Ci fa trovare assieme,  
Stiamoci in buona pace.

CECC. Signor fratello mio, quel che vi piace.  
 Di venire con voi non mi ritiro,  
 E vi starò lieta e contenta ognora,  
 Purché assieme con voi non sia Lindora.

LIND. (Sentì che petulante!)

ORAZ. Eh non temete,  
 Alla moglie scacciata io più non penso:  
 Vadi pur a cantar le canzonette.

LIND. (Che razze maledette!)

ORAZ. Ce la farem tra noi, cara sorella.

LIND. (Adess'adesso ghe la vôi far bella).

ORAZ. Orsù, montiamo in banco:  
 Voi col cantar il popolo attraete;  
 Ed io, come sapete,  
 Venderò quel vital contraveleno  
 Ch'io già compositi di farina gialla,  
 Miele, vitriolo e galla,  
 Ch'è quel composto che si vende a macca  
 Dai ciarlatani, in nome di teriaca.

CECC. Quanto rider io voglio!

ORAZ. Andiamo al banco;  
 Se capitasse un qualche fazzoletto  
 Che fosse buono assai,  
 Mettetelo in saccoccia,  
 E a chi ve lo cercasse poi, direte  
 Ch'egli si è perso, ed altro non sapete.  
 Su via, signora Olimpia, a sti signori  
 Diamo divertimento.  
 Oggi non parlo di medicamento.

CECC. Che bella vita è quella dei birbanti:  
 Si gode il mondo a spalle dei baggiani.  
 Si mangia e beve senza aver contanti,  
 Ed oggi non si pensa per dimani. (*canta*)

ORAZ. Adess'adesso canteremo il resto.  
 Signori, in questo giorno  
 D'interesse non parlo.  
 Questo è l'arcano mio: chi vuol comprarlo?  
 Costa un ducato al vaso,  
 Ma viva lor signori,  
 Più resister non posso;  
 Vi do per dieci soldi il vaso grosso.  
 A che serve? A che vale?  
 Eccovi la ricetta:  
 Vivifica, purifica,  
 Fa buona pelle, scalda, scaccia e sana  
 Ferite, maccature,  
 Botte, percosse, calci di cavallo.  
 È buon per tutti i mali,

E con celerità guarisce i calli.  
Quelli che son vicin, lunghin la mano;  
Chi è da lontan, mi getti il fazzoletto.  
Signori, io vi prometto  
Che sarete contenti.  
Oltre l'altre virtùdi, io cavo i denti  
A suon di campanello,  
Meglio che non faceva il Padoanello.  
LIND. Siori, no ghe credè, che 'l xe un furbazzo;  
Credeme a mi, son vostro patrioto,  
Mi son a tutti noto,  
Gh'ò posto in Piazza, e gh'ò bottega vecchia,  
E cavo denti meggio de Scarnecchia.  
Da tutti i forestieri  
Ch'el mio valor contrasta,  
Me defendo col nome, e tanto basta.

El mio balsamo è perfetto,  
El fa sempre bon effetto:  
Torototò, tirititi,  
Purrichinella che dise de sì.

ORAZ. E chi è quel temerario  
Che ardisce tanto?  
LIND. Tasi, che debotto  
Sbianchisso i petoloni.  
CECC. Che arrogante!  
Sfidatelo a pigliar qualche veleno.  
ORAZ. Briccone, ad un mio pari  
Si parla in tal maniera?  
Ho il privilegio del gran Can de' Tartari,  
E il mio saper profondo  
Già mi rese famoso a tutto il mondo.  
LIND. Di' pur quel che ti vuol, mi te cognosso.  
Siori, saveu chi l'è? L'è un tal Orazio,  
Che xe vegnuo da Roma  
Dopo aver consumada ogni sostanza,  
Dopo aver maltrattada so muggier.  
Con culia, che è Cecchina so sorella,  
Va caminando el mondo,  
E facendo el mistier del vagabondo.  
CECC. (Oimè, siamo scoperti!)  
ORAZ. È un mendace costui, nessun gli creda.  
LIND. Acciò che tutti veda  
Che quel che digo xe la verità,  
Mi son Lindora; mi son to muggier.  
ORAZ. } *a due* Oh oh, che sento mai!  
CECC. }  
LIND. Mi son quella, furbazzo,  
Che t'ha vendù quei abiti

Co ti finzevi d'esser un pitocco,  
 E quella scagazzera...  
 CECC. A me questo? Guidona,  
 Aspettami che vengo.  
 LIND. Vien pur, che za t'aspetto.  
 Te vôi maccar el muso.  
 ORAZ. Presto, presto, fermate.  
 CECC. Eccomi.  
 LIND. Vien avanti.  
 ORAZ. Vi fate svergognar dagli ascoltanti.

LIND. Questo qua xe mio mario.  
 CECC. Egli è ancora fratel mio.  
 ORAZ. Tutte due ragione avete.  
 Che volete?  
 LIND. Che ti vegni a star con mi.  
 CECC. Che tu resti voglio qui.  
 ORAZ. La volete  
 LIND. } *a tre* La volemio } mai finir?  
 CECC. La vogliamo  
 ORAZ. Meglio è dunque, donne care,  
 Che torniamo in compagnia.  
 LIND. } *a due* Con culia no voggio } star.  
 CECC. Con colei non voggio }  
 ORAZ. Dunque addio.  
 Lasciatemi andar.

LIND. Oe fermève.  
 CECC. Non partite.  
 LIND. } *a due* Senza vu non voggio } star.  
 CECC. Senza voi non voggio }  
 ORAZ. O aggiustatela fra voi,  
 O vi lascio tutte due.

LIND. Mi vôi esser la patrona.  
 CECC. Ancor io vuò comandar.  
 ORAZ. Faremo così,  
 Un giorno per una.  
 Vi basta?

LIND. } *a due* Sì, sì.  
 CECC.

ORAZ. Cara consorte...  
 LIND. Marito bello...  
 CECC. Dolce fratello...  
 LIND. } *a due* Mi sento tornare  
 CECC. La pace nel sen.  
 ORAZ. Andiamo.  
 CECC. Vi sieguo.  
 LIND. Son vostra muggier.

TUTTI

Così il mondo camminando,

Diremo cantando  
Che la Birba è un bel mestier.

*Fine dell'Intermezzo.*